

Ero salvo

Ricordo ancora adesso, come se fossero passati solo pochi giorni invece che mesi, com'era la mia vita prima. Ricordo la quiete di quel giorno, un giorno che doveva essere uno dei tanti, ma che si è rivelato una tragedia. Passare dal ponte Morandi era un'azione abituale per chi, come me e i miei genitori, viveva a Genova. Eravamo quasi a metà del ponte, mamma stava rileggendo qualche documento di lavoro mentre io giocavo col telefono, non prestavo attenzione alle macchine che ci passavano accanto. Distolsi lo sguardo solo quando papà frenò all'improvviso sbalzandomi contro il sedile della mamma. Pensavo fosse per il traffico causato da qualche incidente, ma quando buttai un'occhiata oltre il parabrezza, quello che vidi non era traffico anzi, non c'era più una macchina, ma solo una voragine enorme che spaccava il ponte a metà e noi eravamo proprio sul ciglio. Non ebbi nemmeno il tempo di tirare un sospiro di sollievo che venimmo tamponati con forza da un furgone che ci spinse nella voragine. Vidi mia madre girarsi verso di me e forzare un sorriso mormorando l'ultimo "Ti vogliamo bene" prima che il buio mi avvolgesse.

Quando mi svegliai la prima sensazione che provai fu il dolore, avevo la gamba incastrata sotto un grosso pezzo di asfalto e pietra, ero più che sicuro che fosse rotta. Mi rifiutai di guardare verso i sedili anteriori e attesi per quello che mi parve un secolo qualcosa che nemmeno io sapevo. La macchina era completamente circondata di macerie che mi impedivano di guardare fuori, ma, quando sentii i primi movimenti dall'esterno, ero sicuro fosse già tardo pomeriggio. Percepì il rumore avvicinarsi nella mia direzione per poi fermarsi. Attesi qualche secondo e udii una voce.

"C'è qualcuno?"

Pensai subito a dei volontari e con un po' di speranza cercai di attirare l'attenzione dell'uomo. La mia voce, però, non aveva intenzione di uscire. Per quanto mi sforzassi uscivano solo deboli rantolii soffocati. L'uomo sospirò sconcolato e fece per allontanarsi quindi, in preda al panico, afferrai una delle rocce che avevano sfondato il finestrino e iniziai a batterla furiosamente sul sedile. L'uomo tornò di corsa, iniziando a scostare le pesanti macerie, ero salvo. In pochi attimi degli spiragli di luce penetrarono nella parete di asfalto e cemento e, in stato semi cosciente in cui ero entrato, dopo aver utilizzato le ultime energie che mi restavano, sentii il peso sulla gamba scomparire e qualcuno, l'uomo accorso in mio aiuto, sollevarmi e prelevarmi dall'auto. Non riuscii a vedere il suo volto, la mia vista era sfocata e la testa girava, ma sentii il modo in cui stringeva il mio corpo quasi ormai inerme. Mi sentivo al sicuro, protetto, mi trasmetteva un senso di serenità, quasi una promessa che tutto sarebbe andato bene anche adesso che stava andando tutto a rotoli.

E quasi ci credetti, in quel momento, che tutto si sarebbe risolto.

Giada Lollo